

CRONACHE E RASSEGNE

La propaganda antireligiosa nell'U.R.S.S.

Compare, di tanto in tanto, sulla stampa sovietica qualche notizia che permette anche al lettore occidentale di farsi un'idea sulla ridotta vita religiosa che può essere condotta nella Russia d'oggi. Generalmente si tratta delle vicende di qualche gruppo di persone di diversa condizione professionale e culturale, riunito attorno a qualche santone, secondo una tradizione piuttosto antica tra i russi. La stampa se ne occupa perché il comportamento dei fedeli attira la curiosità dei cronisti o di qualche associazione antireligiosa, oppure della polizia.

E' questo il caso riferito nello scorso mese di dicembre dalla « Pravda » dell'Ucraina a proposito del capo di una sedicente Vera Chiesa ortodossa che, messo alle strette in un dibattito pubblico, in seguito a certe sue pratiche di guaritore, ha finito per ammettere d'essere soltanto un imbroglione. Un altro caso di cui si è avuto recentemente notizia dalle colonne delle « Izvestia » del 12 dicembre 1959, è quello di un impiegato di Alma Ata, nel Kazahstan, che aveva scritto al giornale di non aver potuto ottenere che il patriarca Alessio gli facesse tornare a casa la moglie che lo aveva abbandonato per seguire, in una vita di penitenza, un certo priore Fedor. Probabilmente costui non era neppure un prete sottoposto alla giurisdizione del patriarca.

Questi casi ricevono talvolta un eccezionale rilievo perché naturalmente ser-

vono fin' troppo bene ai propagandisti nella loro opera diretta a soffocare ogni tentativo di rinascita religiosa, ma non vengono mai illustrati in modo sufficiente per comprendere le dottrine correnti tra questi gruppi, i cui capi non sempre mancano di rettitudine. Tuttavia i commenti cui danno luogo, insieme alle pubblicazioni antireligiose e alle conversazioni diffuse dalla radio, permettono almeno di stabilire quali argomenti sono più frequentemente usati dalla propaganda religiosa e, di conseguenza, quali sono i motivi religiosi più sentiti.

Uno dei temi più ricorrenti è costituito dalla pretesa incompatibilità tra qualunque fede religiosa e la partecipazione alla vita pubblica. In proposito il giornale « Kommunist » (n. 17, 1958) scrive: « Le concezioni religiose concernenti gli dei, la vita d'oltretomba, l'impotenza della ragione umana, conducono ad una mancanza di fede nelle forze dell'uomo, ad un atteggiamento scettico riguardo alla scienza, ad una visione pessimistica e senza speranza della vita. Esse indeboliscono l'attività creatrice degli uomini e tendono a distoglierli dall'interesse per la vita pubblica ».

Un altro dei punti riguarda, come già risulta da questa citazione, l'ostilità nei confronti della scienza che la religione nutrirebbe per difendere se stessa dall'opera disgregatrice dei suoi dogmi esercitata dalle scoperte scientifiche. Scrive sempre il « Kommunist »: « Le vittorie riportate dal marxismo nel mondo intero, i successi della scienza materialista, hanno costretto gli apologisti della reli-

gione a cercare nuove vie per mantenere la sua influenza sulle masse e per conservare le proprie posizioni. Essi non si oppongono più, come facevano, per esempio, nel passato, alla scienza, ma si presentano come suoi amici. Essi auspicano un'alleanza con la scienza e si sforzano di dimostrare che l'unione della scienza e della religione è indispensabile e naturale perché esse si completano a vicenda». Sull'opposizione tra religione e scienza, passando sopra al fatto che Pavlov fu fino alla morte un cristiano praticante, il «Kommunist» affermava: «La fisiologia di Pavlov, mostrando gli stretti legami tra l'attività psichica dell'organismo ed i processi fisiologici, distrugge le invenzioni riguardanti l'anima e la vita d'oltretomba».

Per quanto riguarda i miracoli, in una conversazione diffusa da radio Mosca il 19 novembre 1959, è stato detto: «Ammettiamo per un momento che Dio esiste, che Egli è capace d'aver creato il mondo e che può compiere dei miracoli. Se dei miracoli si verificassero realmente, essi proverebbero che Dio non è un Dio di ragione; essi dimostrerebbero la sua mancanza di buon senso, le sue limitazioni, la sua mancanza di chiarezza. Ogni miracolo significherebbe che Dio ha creato il mondo imperfetto, che ha fatto del cattivo lavoro e si trova obbligato ad apportare, con l'aiuto di questi miracoli, dei miglioramenti alla sua creazione».

L'argomento che però sembra maggiormente preoccupare la propaganda antireligiosa è costituito dalle questioni d'ordine morale. Scrive in proposito F. Olechtchouk, ex segretario generale dell'unione dei senza-Dio, sul «Kommunist» dell'aprile 1958: «Un terreno fa-

vorevole per la predicazione religiosa è creato da diversi fenomeni negativi nella nostra vita quotidiana: violazioni delle regole di condotta socialista, casi di corruzione morale, d'alcoolismo, di atteggiamenti grossolani verso le donne, di negligenza dei bambini, ecc. Tutti questi fenomeni che rappresentano dei relitti del passato nella nostra vita socialista, delle sopravvivenze del capitalismo, le persone di chiesa e i membri delle sette s'industriano di farli passare come la conseguenza della diffusione dell'ateismo... E, incontestabilmente, gli argomenti di questo genere influenzano certuni». Più recentemente, sulla rivista «Znamy» lo scrittore S. Lvov, riferendo le osservazioni dei conferenzieri antireligiosi della zona di Leningrado, notava: «La conclusione è generale: i temi della morale acquistano una importanza particolare nella propaganda atea». Talvolta, perciò, vengono attaccati addirittura i principi della morale cristiana, come in una conversazione diffusa dalla radio il venerdì santo dell'anno scorso: «No! Il sermone pasquale dell'amore del prossimo non ci si addice. Bisogna sapere chi è il vostro prossimo, se egli non è un lupo sotto il pelo di un agnello. Un vero sentimento di umanità suppone un ardente odio per i nemici del genere umano...».

In materia di accuse alla religione, la più frequente — come si è già fatto notare — è però sempre costituita dall'asserita umiliazione che lo spirito umano subirebbe da parte del cristianesimo. A questo riguardo, Philippe Sabant, in un suo articolo sull'argomento, apparso sul fascicolo di febbraio della rivista «Signes du temps», cita il prof. Kh. Momdjian, membro del comitato di redazione del